

Numero 18 - Anno 7°



## L'AMORE SCACCIA LA PAURA

A volte mi chiedo: noi che idea abbiamo di Dio? Ho l'impressione che, se non siamo indifferenti, credere in lui per molti di noi significhi esserne intimoriti e aver paura del suo giudizio. Eccoci allora nei panni di quel servo che nella parabola di Gesù del Vangelo di oggi è descritto come "malvagio e pigro ... inutile". Leggendo questo brano ciò che colpisce è la capacità dei servi (e nostra) di mettere a frutto i talenti ricevuti, restituendone al padrone i suoi, moltiplicati. Provando a soffermarci sulla risposta che l'ultimo servo dà come giustificazione alla sua condotta, ci troviamo di fronte al vero "problema". Dei tre, l'ultimo non è colui che è meno capace o che non sapeva che fare di quanto gli era stato consegnato, bensì era l'unico a pensare al suo padrone come ad "un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso" e questo in lui ha provocato

paura. Siamo noi quel servo, quando pensiamo al Signore come ad un giudice, un "padrone" che ci chiederà conto del nostro operato, e lo aspettiamo come un ladro di notte ... Mentre Dio è per noi un Padre che ci ama di Amore infinito ed eterno e ha messo nel nostro cuore, quando ci ha creati, la nostalgia di Lui; affinché il nostro agire, già qui ed ora, sia sempre proteso a Lui, da Lui nasca e in Lui abbia il suo compimento. Se ci riconosciamo figli amati, "servi fedeli", non lo attendiamo come un ladro che verrà di notte per coglierci di sorpresa, ma la nostra attesa sarà densa di Speranza e operosa nella Carità e "saremo felici e avremo ogni bene", perché non è deluso chi crede nel Signore e spera in Lui. Per mettere a frutto i nostri talenti non abbiamo bisogno di coraggio, ma di occhi liberi che siano capaci di scorgere in essi il dono di amore che sono. Ecco il "lavoro" più difficile!

*Don Sandro*



### Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 25,14-30

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. (...) Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».*



# “FRATELLI TUTTI”. ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO / QUINTA PARTE

Maurilio Pompei

Come conciliare il locale con l'universale? La globalizzazione e la localizzazione sono propriamente due concetti distanti tra loro? Quanto è importante che la fraternità universale e l'amicizia sociale, i due principali aspetti su i quali il Santo Padre ha incentrato tutta l'Enciclica, coesistano e siano inseparabili all'interno di ogni società? Questi sono alcuni degli interrogativi che sono alla base del quarto capitolo della lettera apostolica “Fratelli Tutti”, dal titolo “Un cuore aperto al mondo intero”. Un capitolo, il quarto, dedicato in larga misura al tema, attualissimo, delle migrazioni, un tema già oggetto di trattazione in parte nel primo capitolo. Il Pontefice afferma che l'ideale sarebbe evitare le migrazioni

non necessarie creando nei Paesi di origine possibilità concrete di vivere con dignità. Ma al tempo stesso, bisogna rispettare il diritto a cercare altrove una vita migliore. Nei Paesi destinatari, il giusto equilibrio sarà quello tra la tutela dei diritti dei cittadini e la garanzia di accoglienza e assistenza per i mi-



granti. Nello specifico, il Papa indica alcune “risposte indispensabili” soprattutto per chi fugge da “gravi crisi umanitarie”: incrementare e semplificare la concessione di visti; aprire corridoi umanitari; assicurare alloggi, sicurezza e servizi essenziali; offrire possibilità di lavoro e formazione; favorire i ricongiungimenti familiari; tutelare i minori; garantire la libertà religiosa e promuovere l'inserimento sociale. Il Papa invita a stabilire, nella società, il concetto di “piena cittadinanza”, rinunciando all'uso discriminatorio del termine “minoranze”. Ciò che occorre soprattutto – si legge nel documento – è una legislazione globale per le migrazioni, una collaborazione internazionale per le migrazioni che avvii progetti a lungo termine, andando oltre le singole emergenze, in nome di uno sviluppo solidale di tutti i popoli che sia basato sul principio della gratuità. L'arrivo di persone diverse si trasforma in do-

no e come tale deve essere una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano di tutti, permettendo loro, una volta accolte di cuore, di continuare ad essere se stesse. In tal modo, i Paesi potranno pensare come “una famiglia umana” dove l'aiuto reciproco va a beneficio di tutti. Il Papa ritorna, quindi, ancora una volta a sottolineare il concetto che sta alla base della Lettera Apostolica: “essere consapevoli che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva”. La gratuità fraterna è quella che permette di accogliere lo straniero anche se questi non porta un chiaro beneficio. Solo una cultura sana è una cultura accogliente che sa aprirsi all'altro, senza rinunciare a se stessa, offrendogli qualcosa di autentico. Necessario è, quindi,

coniugare la dimensione locale con la dimensione universale. *“Bisogna guardare al globale che ci riscatta dalla meschinità casalinga ... Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale*

*e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali*”. Non è possibile essere locali, vale a dire custodire e coltivare qualcosa che si possiede, in modo che possa essere utile al bene di tutti, “senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli” Riscoprire il valore dell'amore per il vicino è il primo esercizio indispensabile per avere una sana integrazione universale, dove integrazione vuol significare una sana apertura che non si porrà mai in contrasto con l'identità ma andrà ad integrarla con proprie modalità. La società mondiale afferma il Papa *“non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma piuttosto è la comunione stessa che esiste tra essi, è la reciproca inclusione, precedente rispetto al sorgere di ogni gruppo particolare”*.

# “TENDI LA TUA MANO AL POVERO”

## 4<sup>A</sup> GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



A cura della redazione

Quest'anno il messaggio del Papa per IV giornata mondiale dei poveri risuona come un invito ad “uscire”, a farci presenti nella vita di chi ci sta vicino, in particolare di chi si trova nel bisogno. In questo tempo è difficile parlare di farsi prossimo, ma, scrive il Papa, sempre “la comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi [...] ad essere di sostegno ai poveri. [...] La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli.” “Tendi la tua mano al povero”, questo è il titolo che Papa Francesco ha scelto, rifacendosi al libro del Siracide, dove si legge che “la preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. [...] Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà.” Certamente, sottolinea il Papa, “tenere lo sguardo



rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. [...] Tendere la mano” – continua Papa Francesco – “è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per

offrire servizi essenziali e sicurezza. [...] Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione. [...] ma non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi. Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. [...] Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo» (Laudato si', 229). [...] Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). [...] «Non esitare a visitare un malato» (7,35). [...] «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (Sir 7,36). È l'espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione.” Da qui il Papa si sofferma sul “fine, lo scopo verso cui

ognuno tende [...] il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l'amore. [...] Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.” Il Papa conclude il messaggio ricordandoci che in questo nostro cammino di incontro ci accompagna Maria, che è Madre dei poveri, perché ha vissuto lei stessa questa condizione e “conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati”. Rivolgerci a Lei nella preghiera ci aiuterà, scrive il Papa, a trasformare “la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.”

**SETTIMANA DAL 16 AL 22 NOVEMBRE 2020**

MAR  
**16**

⇒ Ore 21:00 - chiesa di San Serafino: recita del S. Rosario



Nel rispetto delle precauzioni anti-contagio una rappresentanza di max 20 persone sarà in presenza. Tutti gli altri da casa. Per partecipare scrivere "Giornata Unitaria" al tel. 3485828392 o a veregraup@gmail.com

Unità Pastorale di Montegranaro  
14<sup>a</sup> Giornata Unitaria

# RISOLLEVATEVI E ALZATE IL CAPO

LC 21,28

*La "speranza"  
che vince la paura*

**DOMENICA 29 NOVEMBRE  
ORE 9:30-11:30**

**Locali S. Maria - Montegranaro  
e in videoconferenza ZOOM**

*Racconti di speranza  
con la partecipazione dell'Arcivescovo  
Mons. Rocco Pennacchio*

**Ore 12: S. Messa**

**"Voi, chi dite  
che io sia?"**

**Incontri sul vangelo  
di Marco**

**con la biblista Rosanna Virgili**

- 25 novembre, ore 21:15-22:30
- 2 dicembre, ore 21:15-22:30
- 9 dicembre, ore 21:15-22:30

**Ci sono ancora posti disponibili, affrettatevi a iscrivervi!** Scrivete "Incontri sul vangelo" su whatsapp a 348 5828392 oppure email a: veregraup@gmail.com



La biblista  
marchigiana  
Rosanna  
Virgili  
guiderà gli  
incontri sul  
Vangelo

**RIPOSANO IN CRISTO**

**Delia Zoppo Martellini  
Maurizio Biondi  
Domenico Pirro**



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392 - sandro.salvucci@gmail.com  
Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804 - lambertayissi@gmail.com  
Vice-Parroco: Don Jacob Thundathil - 388 4648884 - jesuyaco@gmail.com

Abitazione e uffici:  
Corso Matteotti, 1  
63812 Montegranaro (FM)

**0734 88218**



Seguici su  
**Facebook**



[www.veregraup.org](http://www.veregraup.org)



Instagram

Periodico "pro manuscrito" ad uso interno delle Comunità Parrocchiali di Montegranaro - copia non vendibile.